

Nuovi scenari per i *Distretti*



I distretti industriali rimangono una grande risorsa produttiva, anche dopo lo tsunami che sta sconvolgendo l'economia mondiale. Ci sono ancora tutte le ragioni che rendono le imprese dei «cluster» più efficienti rispetto all'impresa isolata. È da qui che imprenditori e politici locali devono ripartire.

Parola di Paul Krugman, premio Nobel per l'Economia

In tempi di inquietudine per le sorti della nostra giustamente celebrata economia reale c'è, per fortuna, un «amico» cui guardare. E qui più che altrove: quella modenese è terra, si sa, dalle solide tradizioni manifatturiere e dei tanti distretti. L'«amico» (non immaginario) è il professor Paul Krugman, insignito del Nobel per l'Economia 2008. Sono due i fondamentali contributi che egli ha dato alla teoria economica espressamente richiamati nelle motivazioni: le sue analisi «dei pattern di commercio internazionale» e quelle sulla «localizzazione delle attività economiche».

È soprattutto con la seconda motivazione che il Nobel 2008 si lega indissolubilmente a qualcosa che, qui dalle nostre parti, conosciamo assai bene, i «distretti industriali» o «cluster» secondo più moderne definizioni. In un suo libro del 1991 («Geografia e commercio internazionale», di Garzanti nell'edizione italiana), il professore di Princeton rilegge un altro grande economista del passato: Alfred Marshall. Partendo dall'osservazione che le imprese tendono a concentrarsi geograficamente al fine di conseguire «economie esterne» (che sono le economie di scala, conseguite non tanto a livello di singola impresa quanto di settore), l'argomentazione Marshall-Krugman ci spiega le ragioni che rendono le imprese del distretto più efficienti rispetto all'impresa isolata: la presenza di un bacino di lavoratori con qualifiche specializzate; la capacità di attirare fornitori specializzati nella produzione di input intermedi; l'esistenza di spillover («traboccamenti») tecnologici e di conoscenza.

Molte cose, si sa, sono cambiate all'interno dei distretti. L'età dell'euro (con l'assenza delle svalutazioni competitive) e l'ingresso sulla scena dei nuovi protagonisti dell'economia globale (i Paesi BRIC ma non solo) hanno mutato sia i confini sia la profondità del campo da gioco. I distretti che hanno saputo intraprendere «la metamorfosi» hanno visto emergere un gruppo di imprese leader, che si distinguono per la qualità dei loro prodotti, il sentiero di crescita dimensionale intrapreso, l'affermazione di un marchio (brand), la crescente proiezione internazionale.



«È responsabilità degli imprenditori e dei politici non abbassare la guardia»

A questi distretti e a queste imprese sono affidate, in una misura non piccola, le sorti della nostra economia dopo lo tsunami che sta imperversando nell'economia internazionale. Sì, perché la crisi passerà, anche se nessuno sa con precisione quando. È, qui e ora, responsabilità degli imprenditori (soprattutto se innovatori, come ve ne sono dalle nostre parti) quella di non abbassare la guardia. Ed è responsabilità dei policy-maker (soprattutto se eletti in aree evolute come la nostra) quella di disegnare politiche davvero innovative, lasciandosi finalmente alle spalle lo status quo in domini come la ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico, la formazione del capitale umano.

Gli uni e gli altri possono trovare nel Nobel per l'Economia 2008 conferito a Paul Krugman una qualche ragionevole speranza. Di letture apocalittiche sullo stato dell'economia internazionale sono pieni gli scaffali. Le parole di un «amico» possono allora confortare e, sperabilmente, illuminare. Quando la tivù era in bianco e nero, la mia generazione cresceva nella consapevolezza che «chi trova un amico, trova un tesoro».